

SAGGI – ESSAYS

DALL'AUTARCHIA ALLA VITTORIA.  
UN'ANALISI DEI TESTI DI BAMBINI E BAMBINE  
PER IL CONCORSO A PREMI INDETTO DALLA BANCA  
POPOLARE DI MILANO – UFFICIO PROPAGANDA DEL  
RISPARMIO (1939-1941)

FROM AUTARCHY TO VICTORY.  
AN ANALYSIS OF CHILDREN'S TEXTS FOR THE PRIZE  
COMPETITION ANNOUNCED BY THE BANCA  
POPOLARE DI MILANO - SAVINGS PROPAGANDA  
OFFICE (1939-1941)

*Gabriella Seveso (Università di Milano-Bicocca)*

Il contributo si colloca all'interno del recente filone storiografico che ha visto affermarsi lo studio e la valorizzazione del patrimonio storico educativo presente nelle istituzioni scolastiche italiane. Le fonti documentarie considerate sono i testi composti a scuola da bambini e bambine in occasione del Concorso a Premi indetto dalla Banca Popolare di Milano - Ufficio Propaganda del Risparmio (1939-1941), attualmente conservati presso l'Archivio Storico della Casa del Sole a Milano. Attraverso l'analisi di alcuni aspetti di tali componimenti è possibile lumeggiare l'opera di capillare controllo ideologico sulle pratiche didattiche e sui contenuti disciplinari messa in atto dal regime al fine di indottrinare le nuove generazioni ai valori che costituiscono i cardini dell'ideologia fascista.

This essay is part of the recent historiographic trend that has stimulated the study and valorisation of the historical educational heritage present in Italian educational institutions. The sources considered are the texts composed at school by boys and girls on

the Competition with Prizes organised by the Banca Popolare di Milano - Savings Propaganda Office (1939-1941): they are currently kept in the Historical Archive of the Casa del Sole in Milan. Some aspects of these essays will be analysed to show the work of capillary ideological control over teaching practices and over the subject content implemented by the regime to indoctrinate the new generations to the values that constituted the cornerstones of the fascist ideology.

### *1. Introduzione*

Numerosi e approfonditi sono ormai gli studi che hanno rilevato quanto il regime fascista abbia messo in atto un sapiente uso della scuola quale dispositivo pervasivo ed efficace di creazione del consenso (Gabrielli & Montino, 2009): a partire dal 1923, il susseguirsi di circolari ministeriali riuscì, infatti, a irreggimentare in maniera capillare i comportamenti di bambini/e, ma anche quelli dei/delle insegnanti attraendoli in una liturgia accattivante scandita sul culto della personalità del Duce e sui valori del sacrificio eroico, dell'esaltazione bellica e della superiorità della razza (Ascenzi, 2009; McLean, 2018). In questa cornice, evidente fu il ruolo svolto non solo dai ministri e dai funzionari ministeriali, ma anche dalle/dagli insegnanti, che, forse parzialmente sedotti dalla concessione di un piccolo aumento economico e tranquillizzati dalle prassi ben scandite e regolamentate, manifestarono in molti casi un'adesione acritica. Non mancò, a volte, in questa operazione di irreggimentazione, anche la complicità delle famiglie, che subirono la fascinazione del regime, allettate dal coinvolgimento in riti e manifestazioni che apparentemente conferivano loro un ruolo di protagoniste o quanto meno di significative comparse. Il fascismo seppe anche creare un'indubbia rete di rapporti fra la scuola e le associazioni o gli enti territoriali, che si proposero, come vedremo in questo saggio, come attive coprotagoniste dell'opera di diffusione dell'ideologia governativa.

## *2. Il contesto*

Il presente contributo propone alcune riflessioni ancora parziali e provvisorie emerse grazie ad una ricerca tuttora in corso. Le fonti analizzate sono costituite da 40 elaborati composti da bambini e bambine delle classi quarte e quinte elementari della scuola all'aperto Umberto I di Savoia di Milano negli anni 1939, 1940, 1941 in occasione della selezione per partecipare al Concorso a Premi indetto dalla Banca Popolare di Milano - Ufficio Propaganda del Risparmio.

Prima di procedere con alcune considerazioni in merito all'analisi dei testi, occorre tracciare, seppur molto sinteticamente, la storia di questo istituto scolastico, uno dei più conosciuti nel panorama milanese, fondato all'inizio del XX secolo grazie a un progetto innovativo di risanamento urbano e di tutela dell'infanzia. Ricordiamo che, in quel periodo, il capoluogo lombardo subiva una profonda e complessa trasformazione sociale, architettonica, urbanistica a seguito della crescente industrializzazione e di una consistente migrazione dalle campagne alla città: l'esito di tale trasformazione risulta evidente qualora si consideri che il censimento del 1901 contava una popolazione residente di 490.048 abitanti, quello del 1911 di ben 601.194. La classe politica e imprenditoriale del tempo, unitamente ai più celebri pensatori e uomini di cultura e alle vivaci associazioni femminili, si fece promotrice dell'edificazione di un istituto che potesse accogliere i bambini "gracili" e a rischio di tubercolosi a causa delle problematiche condizioni economiche delle famiglie. L'ambizioso progetto si collocava nella cornice di un più ampio fermento pedagogico e culturale cittadino, che consentì sia la diffusione di inedite sperimentazioni educative quanto a metodologie, spazi, ruolo dell'insegnante, sia la fondazione di innovative scuole all'aperto, fra le quali spiccavano la Rinnovata aperta da Giuseppina Pizzigoni nel 1911 nel quartiere della Ghisolfia (Rossi Cassottana, 2014) e la scuola all'aperto della Bicocca degli Arcimboldi sovvenzionata dalla Società Anonima Quartiere Industriale Nord Milano, legata alla Pirelli (Seveso & Comerio, 2022). In questo quadro il Comune intraprese la costruzione di una originale

scuola elementare all'interno del vasto parco del Trottatoio cittadino, disposta in padiglioni con accesso diretto a molteplici spazi verdi adibiti a fattoria, orto, piscina, attività motorie all'aperto, coerentemente sia con gli obiettivi igienico-sanitari dell'epoca sia con i principi pedagogici dell'attivismo. La scuola, funzionante con le sue prime sezioni a partire dal 1922 e inaugurata nel 1925, contava nel 1928 più di 1400 alunni/e e offriva anche un convitto di 160 posti letto per alunni/e gracili e bisognosi/e, denominato Casa del Sole. Dopo il 1923 l'Istituto, fiore all'occhiello nel panorama cittadino, fu investito dal rapido processo di fascistizzazione, che comportò l'allontanamento del direttore didattico Luigi Cremaschi, spesi invano per tutelare l'autonomia della scuola e sostituito prontamente da dirigenti più accondiscendenti alle direttive del Regime e impegnati a scardinare l'iniziale orientamento pedagogico dell'Istituto in favore di un assoggettamento alle disposizioni ministeriali. Come vedremo dall'analisi delle fonti da noi considerate, il Regime dimostrò notevole attenzione verso la scuola Umberto I di Savoia (chiamata anche scuola del Parco Trotter) e approfittò della particolare configurazione organizzativa e architettonica dell'istituto. Non è possibile, in questa sede, ricostruire le complesse e tragiche vicende che investirono poi, in epoca bellica, la scuola né quelle particolarmente vivaci dei decenni successivi; ricordiamo che nel secondo dopoguerra l'istituto conobbe una particolare vitalità e negli anni Settanta divenne centro propulsore di sperimentazioni educative e didattiche innovative (Aglioni, Barra, Bigatti & Muraro, 2022).

Corre l'obbligo invece di sottolineare come, a seguito di un progetto di ristrutturazione e di recupero, all'interno dell'Istituto ora denominato Francesco Cappelli, è stato realizzato, con la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia, l'Archivio Storico della Casa del Sole<sup>1</sup>, che consta di ben 2452 fascicoli contenenti documentazioni relative alla scuola elementare Umberto I di Savoia (poi Casa del Sole) e alla scuola di avviamento professio-

<sup>1</sup> D'ora in poi indicato con l'acronimo A.S.C.D.S.

nale Casa del Sole, risalenti al periodo 1920-1976: l'archivio cartaceo comprende registri di protocollo e scolastici, fascicoli del personale, carteggi didattico amministrativi, cui è accluso anche un complesso fotografico. L'inventariazione di tale archivio e la digitalizzazione di parte della documentazione, avviate dal 2016, sono tuttora in corso e, oltre a prevedere l'accesso e la consultazione a fini di studio, hanno consentito anche la recente realizzazione di alcuni percorsi documentari per avviare i bambini all'uso didattico delle fonti storiche.

### *3. Le fonti analizzate*

Gli elaborati considerati sono stati scritti dai/dalle bambini/e su fogli di protocollo a righe e non su quaderni poiché costituiscono prove di selezione per la partecipazione al Concorso a premi sopra citato; essi sono conservati in buono stato congiuntamente ai relativi documenti e carteggi amministrativi. Il Concorso a Premi fu bandito nel 1939, 1940 e 1941 dall'Ufficio Propaganda del Risparmio della Banca Popolare di Milano, un istituto di credito notevolmente radicato nella città, nato nel 1865 con una vocazione di sensibilità verso le fasce sociali meno abbienti e con orientamento associazionistico. Con l'avvento del Regime fascista anche la Banca Popolare di Milano<sup>2</sup> subì un processo di assoggettamento, che portò all'allontanamento del direttore Filippo Meda, critico nei confronti della politica economica mussoliniana, e alla successiva scalata dei vertici della banca da parte di dirigenti vicini all'ideologia governativa (Romani, 2005).

Il Concorso a premi costituisce un dispositivo presente fin dall'antichità all'interno delle istituzioni educative e scolastiche e tuttora parte delle pratiche scolastiche: nel caso specifico, un dispositivo fondato sull'emulazione fra allievi e su una severa selezione ben si sposava con l'ideologia fascista basata sull'afferma-

<sup>2</sup> D'ora in poi, indicata con l'acronimo B.P.M.

zione di sé e sulla competizione, e si mostrava coerente con l'impianto complessivo della riforma gentiliana, che aveva fatto della selezione e delle metodologie didattiche tradizionali il proprio fulcro. La tematica del risparmio, inoltre, si saldava perfettamente con alcune istanze e valori espressi dall'ideologia governativa proprio in quegli anni. Certamente la potenzialità formativa del concorso faceva leva sull'esigenza di protagonismo di bambini/e e di famiglie e soddisfaceva in parte l'esigenza di sovvenzioni economiche di queste ultime. La cerimonia di premiazione finale, celebrata presso il Cinema Anteo, nel centro della città, concretizzava la tendenza alla spettacolarizzazione tipica del Regime e amplificava le possibilità di propaganda dei valori veicolati.

Possiamo ricostruire dettagliatamente la procedura del Concorso attraverso la consultazione del carteggio intercorso fra l'Ufficio Propaganda della banca e la direzione didattica della scuola: esso prevedeva diverse fasi di selezione: il Regolamento stabiliva che ogni insegnante, dopo avere fatto svolgere la prova a tutti/e gli/le allievi/e nel giorno indicato, avrebbe dovuto presentare alla direzione solo tre testi per ogni classe; la direzione, a sua volta, avrebbe scelto una prova per ogni sezione di classe quarta e quinta, trasmettendola alla Commissione di Direttori Didattici presieduta dal Regio Ispettore Scolastico del Circondario, incaricata di selezionare la prova migliore di ogni scuola, «nella proporzione di una per ogni gruppo di quattro sezioni»<sup>3</sup>. Come è evidente, quindi, tutte le scuole del capoluogo lombardo erano coinvolte in questa complessa procedura, che terminava con lo svolgimento di una prova finale da parte degli autori dei temi migliori, presso la sede Centrale della Banca, in Via Francesco Crispi, recentemente edificata e ultimata proprio nel 1931<sup>4</sup>. Il Concorso prevedeva un primo premio di 200 Lire, un secondo premio da 150 Lire, a seguire premi da 100 a 30 Lire, e infine 40 premi da 25 Lire e 80 premi da 20 Lire, versati su libretto di risparmio di B.P.M. Se consideriamo le scuole alle

<sup>3</sup> A.S.C.D.S., Protocollo 601, Titolo 8, Classe C.

<sup>4</sup> Si vedano: la lettera datata 24 maggio 1940-XVIII dell'Ufficio Propaganda di B.P.M. indirizzata alla direzione e la lettera datata 6 maggio 1940-XVIII intercorsa fra i medesimi.

quali appartenevano i vincitori dei diversi premi (nel 1940, 55 scuole) e il numero complessivo di vincitori (130 bambini/e), possiamo ragionevolmente affermare che il concorso aveva una ricaduta capillare sugli istituti scolastici cittadini.

I componimenti che sono stati oggetto di analisi per la presente ricerca sono dunque fonti estremamente selezionate poiché costituiscono i temi scelti dalle insegnanti da consegnare alla direzione, in quanto reputati i testi di qualità migliore all'interno delle classi. Accostarsi a fonti di questo tipo impone certamente numerose cautele metodologiche e notevoli interrogativi, come la più recente riflessione storiografica ha più volte sottolineato. In merito, Juri Meda (2006) rileva come

quaderni di scuola e disegni infantili sono in genere considerati una fonte storica a compilazione plurima, con responsabilità primarie e responsabilità secondarie – cioè con interventi, censure e revisioni da parte dell'adulto che compromettono irrimediabilmente l'autorialità infantile – e per questo guardati con sospetto (p. 287).

L'autore ricorda, però, che non per questo i testi scritti da mano infantile non possono essere considerati fonti storiche, ma piuttosto richiedono da parte di chi li approccia raffinate cautele metodologiche e notevole lucidità nella scelta degli interrogativi che guidano la ricerca. In merito, i testi presi in esame in questa sede non possono essere ritenuti l'espressione dell'autentico pensiero infantile, ma piuttosto una commistione molto complessa e inestricabile di espressione infantile, intervento adulto, esito di un processo di manipolazione e di propaganda pervasivo e quotidiano. Possiamo, però, leggerli con sguardo attento ai dati che emergono riguardo alle prassi scolastiche, all'opera di controllo ideologico da parte governativa in merito ai contenuti veicolati, al complesso legame fra scuola, governo ed Enti territoriali (nel nostro caso B.P.M.) ai fini dell'indottrinamento delle nuove generazioni.

#### 4. Alcuni dati emersi

Dall'analisi dei componimenti dei piccoli allievi è possibile rilevare un'evoluzione interessante nei contenuti esplicitamente veicolati, così come la ricorrenza di alcune tematiche significative. La lettura consente anche di individuare elementi rilevanti relativi alle pratiche scolastiche.

##### 4.1. *Dall'autarchia alla vittoria: riflessioni su alcune tematiche*

Sappiamo dal carteggio conservato unitamente ai temi che le tracce venivano comunicate contemporaneamente ai direttori di tutte le scuole della città poco prima della data di svolgimento della prima fase del concorso; ma dal Regolamento non appare chiaro se fossero ideate dall'Ufficio Propaganda di B.P.M. In merito alle tracce dei tre anni considerati, è possibile rinvenire un'evidente adesione all'ideologia del Regime, a tal punto che esse rispecchiano in maniera vistosa l'evoluzione della situazione politica. Nel 1939 il titolo allude a uno degli slogan più cari alla retorica fascista: «Anche per voi, Balilla, e per voi, Piccole Italiane, il Duce ha detto che bisogna “Credere, obbedire, combattere”. In che modo adempite a questi comandamenti?»<sup>5</sup>. Nel 1940 si passa a una tematica strettamente connessa con le misure di politica economica: «Il Duce disse che l'Italia deve bastare a sé. Gli italiani lo hanno ascoltato ed hanno lavorato per l'Autarchia. Oggi, anche noi fanciulli vediamo i risultati raggiunti»<sup>6</sup>, per poi giungere nel 1941 al richiamo agli eventi bellici: «Anche noi, Balilla e Piccole Italiane, collaboriamo alla Vittoria. Nella mia classe... Nella mia famiglia...»<sup>7</sup>. Come è evidente, i piccoli autori erano sollecitati da un'opera di indottrinamento robusta e assillante che li chiamava a essere protagonisti nella descrizione delle proprie azioni e nell'espressione dei propri pensieri in relazione agli eventi politici. È possibile osservare, all'interno dei componimenti, alcune differenze nello svolgimento dei

<sup>5</sup> A.S.C.D.S., b. 13, fasc. 108, 02.06.1939.

<sup>6</sup> A.S.C.D.S., b. 16, fasc. 138, 27.04.1940.

<sup>7</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1941.

temi anche in correlazione con la classe di appartenenza: evidente, ad esempio, la differenza nei contenuti fra classi maschili e classi femminili. Nei temi di allievi, più sintetici, maggiori sono i richiami ad eventi bellici o frasi retoriche generiche tipiche dell'ideologia del Regime. Nei temi di alunne, invece, soprattutto in merito alla tematica dell'autarchia, sono molto presenti i riferimenti all'agricoltura, all'allevamento, a materiali e funzioni domestiche (tessuti, fiori). «Si coltivano anche la canapa e la ginestra dalle quali si ricavano le fibre che servono per fare morbidi ed eleganti tessuti»<sup>8</sup> scrive Marisa Guidi (IV B), mentre Jole Somasca (IV C) racconta:

Il Duce ha fatto intensificare l'allevamento del baco da seta che ci occorre per gli aeroplani. La seta però si ricava dalle piante ed è bella lucida e resistente. Costa anche poco. Abbiamo visto che dalle barbabietole da zucchero si estrae anche l'alcol<sup>9</sup>.

O ancora fa eco Vittorina Pavese (VB):

Già da qualche anno con la caseina del latte, unita al 50% di lana animale, si è riusciti a fabbricare la lana sintetica. Con la cellulosa del gelso si ottiene la seta artificiale. Con le fibre della ginestra si ottiene una seta speciale in sostituzione del cotone che si importava dall'estero<sup>10</sup>.

Queste differenze correlate all'identità di genere sembrano testimoniare come alcune immagini o tematiche imposte dalla propaganda governativa fossero declinate poi nei diversi contenuti disciplinari rivolti a maschi e femmine. Ricordiamo, in proposito, come il fascismo comportò un coinvolgimento anche delle bambine, per la prima volta apparentemente investite di un ruolo pubblico significativo, ma in realtà confinate all'interno di una propaganda che proponeva stereotipi di genere molto tradizionali (Seveso, 2001).

<sup>8</sup> A.S.C.D.S., b. 16, fasc. 138, 27.04.40.

<sup>9</sup> A.S.C.D.S., b. 16, fasc. 138, 27.04.40.

<sup>10</sup> A.S.C.D.S., b. 16, fasc. 138, 27.04.40.

Non potendo in questa sede, per ragioni di spazio, proporre una riflessione su tutte le numerose tematiche ricorrenti, ne sottolineiamo due particolarmente significative per la loro presenza ossessiva e trasversale sia alle diverse classi sia ai due generi. La prima è quella dell'enfasi sull'opera di civilizzazione del Regime, raffigurato nella sua missione provvidenziale nei confronti di ambienti selvaggi e di popoli inferiori. A titolo di esempio, si veda quanto appare dal tema di Aida Mattei (IV B):

A chi si obbedisce? [...]. Al Duce, che col suo animo grande va portando la civiltà nel mondo; finché il Duce vivrà, il mondo sarà civilizzato, la civiltà fascista dovrà giungere fino a dominare nei deserti, fino in capo al mondo<sup>11</sup>.

Più esplicita la narrazione di Giordano Sordi (IV A): «Le sanzioni furono decretate da cinquantadue nazioni, che per invidia soccorrevano il Negus e i suoi barbari armati, ci hanno insegnato a fare da sé»<sup>12</sup>. O ancora si veda il tema di Raffaella Lanza:

Il Duce [...] fece prosciugare molti terreni paludosi e dove prima non v'erano che grandi estensioni acquitrinose abitate da bufali selvaggi, biondeggiano le belle spighe d'oro che sono costate tanto lavoro e tanto sudore<sup>13</sup>.

Appare evidente una costruzione dell'identità nazionale fondata sulla retorica della civilizzazione e sul sacrificio eroico amplificata da immagini di superiorità rispetto ad altri popoli o di titanico dominio sulla selvatichezza naturale.

La seconda tematica molto significativa, invece, è costituita dall'assillante imposizione del silenzio, dopo l'ingresso in guerra, onde evitare di offrire informazioni a possibili spie confuse fra la popolazione: «Le persone che parlano apertamente di questioni militari sono alleate con i nostri nemici e non collaborano certo alla

<sup>11</sup> A.S.C.D.S., b.13, fasc. 108, 02.06.1939.

<sup>12</sup> A.S.C.D.S., b. 16, fasc. 138, 27.04.1940.

<sup>13</sup> A.S.C.D.S., b. 16, fasc. 138, 27.04.1940.

nostra vittoria. Noi Balilla abbiamo anche il dovere di tacere...»<sup>14</sup> scrive Giovanni Cecchetto (IV A), cui fa seguito Vittoria Velati (V A):

Tacere è un dovere. Il nemico veglia. Senza che noi lo sospettiamo, il nemico per mezzo delle spie viene a sapere tutto. È meglio tacere. Se noi conversiamo con altre persone e diciamo qualunque cosetta politica al nemico giova. E così parlando di politica vediamo che il nemico eseguisce incursioni aeree su porti su città e dove si trovano soldati<sup>15</sup>.

Come è evidente, il Regime mise in atto un'opera di indottrinamento assillante che coinvolse in maniera pesante anche bambini e bambine, in una vera e propria atmosfera paranoica.

Concludiamo le riflessioni sui contenuti dei componimenti rilevando nei paratesti la presenza di disegni, sovente di ottima fattura e con coloriture raffinate, che raffigurano alcuni simboli tipici dell'ideologia governativa: l'aquila e i fasci littori, che richiamano i fasti dell'impero romano; le spighe, con riferimento alla cosiddetta "battaglia del grano"; bandiere italiane; prodotti introdotti a seguito della politica economica autarchica (ginestra, ricino, hummus bioflorizzato), e oggetti di cui era prescritto un uso oculato o il riuso (pennini, chiodi, tessuti, bottiglie); cassette di risparmio con richiamo all'Ente promotore del concorso. In merito, il regolamento recitava all'art. 3: «È lasciata piena facoltà ai concorrenti per quanto riguarda la forma e la estensione dei componimenti, i quali potranno essere illustrati con disegni spontanei»<sup>16</sup>. La presenza di disegni è un dato correlato esclusivamente alla classe: il disegno, quindi, lungi dall'essere frutto della spontanea volontà e creatività dell'autore è con ogni probabilità da ricondurre alle indicazioni delle singole insegnanti. Questo dato solleva interrogativi significativi e non risolvibili riguardo alla misura dell'assoggettamento delle docenti all'opera di indottrinamento ministeriale: come sottolineato da alcuni studiosi, la fascistizzazione del corpo insegnante

<sup>14</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1940.

<sup>15</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1940.

<sup>16</sup> A.S.C.D.S., Prot. 601, Tit. 8, Cl. C.

nelle scuole italiane non fu omogenea e totale (Simone & Targhetta, 2016). In questo caso, non possiamo dedurre se la presenza o meno di disegni infantili (che peraltro mostrano, nella fattura, un probabile consistente intervento di mano adulta), sia da mettere in correlazione con un'adesione più o meno appassionata o più o meno tiepida all'indottrinamento governativo da parte delle singole maestre o anche semplicemente al gusto personale e all'inclinazione estetica di queste ultime.

#### *4.2. I mutamenti nell'organizzazione e nelle prassi scolastiche*

Dall'analisi degli elementi di paratesto è possibile rilevare alcuni aspetti interessanti in merito alle prassi scolastiche: nelle composizioni degli anni 1940 e 1941, contrariamente a quelle del 1939, insieme ai nomi dei piccoli autori compaiono le indicazioni dei padiglioni e delle classi, che hanno subito una ridenominazione modellata sui valori del Regime. Riportiamo solo alcuni esempi: “Balilla Sergio Ballò - Padiglione Rivoluzione Fascista”; “Piccola Italiana Gianna Beltrami, Classe IV B Luigi Bedendo”. Questa evoluzione nelle intestazioni testimonia la nuova designazione che investì tutti gli spazi della scuola: i Padiglioni furono ridenominati con richiamo a valori e simboli del Regime (Padiglione della Razza, della Rivoluzione Fascista, dell'Autarchia, della Romanità, dell'Impero e così via), mentre le singole aule, da un lato, riportavano i nomi di alcuni caduti della Prima Guerra mondiale, molto noti a livello locale, e dall'altro erano designate con un'articolazione o specificazione del valore già definito dal Padiglione. Un esempio che possiamo citare è quello del Padiglione della Razza, suddiviso nelle aule: 1. Cassaniga - Confronti somatici fra le varie razze; 2. Mariani - La razza ariana e italiana in particolare; 3. Sarfatti - La battaglia demografica e la razza; 4. Capuzzo - Provvidenza per salvaguardare la razza. Tale ridenominazione era frutto dell'attuazione della circolare interna alla scuola firmata dal direttore Angelo Brighenti, in data 16 ottobre 1939-XVII, riportante l'elenco dettagliato delle nuove designazioni degli spazi, che andavano a sostituire le precedenti, ispirate invece alle figure di celebri pedagogisti (Padiglione Da Feltre,

Lambruschini, Tommaseo e così via)<sup>17</sup>. L'esempio dell'Istituto Umberto di Savoia mostra un'operazione capillare, sistematica ed elaborata, che certamente riuscì a utilizzare con scaltrezza la particolare configurazione architettonica della scuola, a tal punto da costituire un caso emblematico della politica di fascistizzazione. Come sappiamo, infatti, nella politica del Regime, gli spazi divennero vettori di trasmissione ideologica, sia in caso di progettazione o realizzazione (Bianchini, 2019), sia in caso di ridenominazione di edifici già esistenti. Le direttrici entro le quali si era mossa tale operazione nella scuola Umberto I di Savoia sono le due più significative della politica del regime: da un lato, il culto di valori fondanti con riferimenti alla dimensione bellica o alla dimensione di un'identità nazionale basata sulla retorica della razza o della romanità, dall'altro il culto degli eroi e in particolare dei caduti della Grande Guerra, che faceva leva su una traumatica ferita dell'immaginario collettivo e che aveva ormai investito tutti gli elementi del dispositivo scolastico: i materiali (Ascenzi & Sani, 2005; 2009; Barausse, 2008; Galfré, 2005; Marrella, 2006; Montino, 2007), il calendario, i riti quotidiani. Queste due direttrici valoriali giunsero perfino a una deformazione ideologica anche di documenti amministrativi o burocratici significativi (la pagella) o apparentemente neutri e poco rilevanti (certificati, dépliant illustrativi) (Simone & Targhetta, 2016). In proposito, i componimenti considerati, oltre a mostrare la ridenominazione degli spazi nei paratesti, recano nei testi traccia evidente anche di alcuni particolari pratiche o riti quotidiani scolastici che progressivamente furono plasmati dalla retorica del Regime. All'interno dei componimenti datati 1940, numerose sono le descrizioni di prassi che venivano messe in atto in ottemperanza alle disposizioni sull'autarchia. Si vedano, a titolo di esempio, le parole di Bruna Marras (IV A): «Anche nella mia scuola risparmiamo. Abbiamo i bachi da seta che ci danno molta seta, i conigli che ci danno la carne e il pelo, le galline che ci danno le uova. Anche noi bambine dobbiamo fare autarchia»<sup>18</sup>; o ancora

<sup>17</sup> A.S.C.D.S., b. 13, fasc. 107, 16.10.1939.

<sup>18</sup> A.S.C.D.S., b. 16, fasc. 138, 27.04.1940.

quelle di Gianna Beltrami (IV B): «Anche nella nostra scuola si allevano conigli i quali vengono posti dentro delle belle conigliere e curati dalla signora Cortivo»<sup>19</sup>. Si tratta di descrizioni che mostrano come la particolare conformazione ambientale e architettonica della scuola (presenza di un enorme parco, orto, fattoria, pollaio) causata dall'iniziale progettazione che si ispirava a principi igienici e a una pedagogia attivista, veniva piegata in favore di pratiche legate alla politica economica e all'ideologia governativa.

Se si prendono in considerazione, poi, i componimenti risalenti al 1941, è possibile rilevare un complesso di pratiche connesse con l'ingresso in guerra dell'Italia e con la conseguente amplificazione di una retorica bellica. Scrive il piccolo Pasquale Festa (IV A): «Noi in classe abbiamo fatto la raccolta di doni per i feriti...»<sup>20</sup>, cui fanno eco le frasi di Sergio Labò (IV A): «Anche nella mia classe si svolgono continuamente piccoli sacrifici, ma utili per la Patria. Molti dei miei compagni tra i quali anch'io portammo doni per spedire ai soldati feriti cioccolata, caramelle, frutta»<sup>21</sup> o di Vittoria Velati (V A): «Nella mia classe facciamo le calze per i soldati; così mentre essi combattono non soffriranno più il freddo»<sup>22</sup>. La realizzazione di oggetti per i soldati da parte delle bambine o la raccolta di doni da parte di bimbi e bimbe era parte di un coinvolgimento incisivo della scuola nelle vicende belliche, coinvolgimento che si esplicitava anche attraverso la regolare corrispondenza con i soldati al fronte: «Le lettere mandate da loro ci commuovono ci fanno entusiasmare e spesse volte ci fanno venire le lacrime agli occhi! Loro combattono con serenità d'animo sotto la pioggia di proiettili e il rimbombare dei cannoni e delle mitragliatrici...»<sup>23</sup> (Vittoria Velati, V A); o attraverso la lettura dei bollettini di guerra: «Tutte le mattine la nostra Maestra ci legge le notizie delle Forze Armate del nostro paese e noi esultiamo quando i nostri soldati conquistano

<sup>19</sup> A.S.C.D.S., b. 16, fasc. 138, 27.04.1940.

<sup>20</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1941.

<sup>21</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1941.

<sup>22</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1941.

<sup>23</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1941.

terre nemiche»<sup>24</sup> (Franca Chiesa, V A), fino a giungere al rito quotidiano della preghiera: «Tutte le mattine nella mia classe preghiamo fervidamente Iddio che faccia finire presto la guerra con la Vittoria delle potenti Armi dell'Italia»<sup>25</sup> (Pasquale Festa, IV A). Abbiamo qui riportato solo alcuni esempi di introduzione di prassi scolastiche e di riti quotidiani di forte richiamo agli eventi bellici e di coinvolgimento concreto, che del resto giunse a toccare anche le famiglie, come mostra il tema di Franco Ginelli (IV A): «La sera da mio papà mi faccio raccontare tutte le cose che ha letto sulla guerra; se egli non ha tempo, prendo il giornale e lo leggo»<sup>26</sup>. Ricordiamo, inoltre, che l'Istituto comprendeva anche il convitto Casa del Sole, che continuò ad accogliere, nei primi due anni di guerra, bimbi e bimbe di famiglie in condizioni di fragilità. Le attività svolte da questi ultimi nelle ore extrascolastiche, che nel regolamento iniziale dell'Istituto avrebbero dovuto comprendere giochi e "libera ricreazione", tendendo «a saggiare le attitudini, a impiegare piacevolmente il tempo, ad affinare il gusto estetico con l'abilità manuale» (Comune di Milano, 1937, p. 15), furono presto convertite e deformate in compiti di realizzazione di oggetti per i militari al fronte: «Facciamo le calze per i soldati [...] di sera sferruzzo continuamente e mi stanco, ma non importa»<sup>27</sup> (Vittoria Velati, V A). Infine, a partire dal 1941, fu adottata la prassi scolastica dell'affidamento di un soldato a ciascun bambino, con conseguente corrispondenza individuale: «Il mio soldato è il marinaio Sergio Gavazzi; ora sono in pensiero per lui perché la R. nave Pantera era nel Mar Rosso e chissà se avrà potuto sfuggire agli Inglesi»<sup>28</sup> (Giovanni Cecchetto, IV A).

<sup>24</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1941.

<sup>25</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1941.

<sup>26</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1941.

<sup>27</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1941.

<sup>28</sup> A.S.C.D.S., b. 18, fasc. 156, 29.04.1941.

## 5. Conclusioni

Dalle fonti analizzate è possibile rilevare numerose testimonianze dell'opera di colonizzazione dell'immaginario infantile e di militarizzazione della scuola messa in atto dal regime fascista. Oltre a un'esplicita alterazione propagandistica dei contenuti disciplinari, emergono anche dati inconfutabili dell'azione di incisiva manipolazione ideologica della scuola perseguita anche attraverso la deformazione di materiali e di riti quotidiani. Nel caso specifico, appare rilevante la complicità di un ente territoriale, quale B.P.M., nel veicolare i valori portanti propagandati dal regime grazie al dispositivo del concorso a premi, con capillare ricaduta nella città. Data la particolare procedura prevista, appare chiaro anche il comportamento di favoreggiamento da parte delle insegnanti, sebbene sia difficilmente ponderabile in quale misura l'adesione all'operazione di propaganda sia stata da parte di alcune più viva e/o da parte di altre magari più tiepida.

## Bibliografia

- Agliani T., Barra D., Bigatti G., & Muraro F. (2022). *La Scuola del Sole. Cent'anni del Trotter a Milano tra sperimentazione educativa e impegno sociale*. Milano: La Città del Sole-Amici del Parco Trotter.
- Ascenzi A. (2009). *Metamorfofi della cittadinanza. Studi e ricerche sull'insegnamento della storia, educazione civica e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*. Macerata: EUM.
- Ascenzi A., & Sani R. (2005) (a cura di). *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione Centrale per i libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*. Milano: Vita & Pensiero.
- Ascenzi A., & Sani R. (2009). *Il libro per la scuola nel Ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla Riforma Gentile alla fine della Seconda Guerra Mondiale (1923-1945)*. Macerata: Edizioni Alfabetica.
- Barausse A. (2008) (a cura di). *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*. Macerata: Alfabetica Edizioni.

- Bianchini P. (2019). La funzione pedagogica dell'estetica totalitaria. La scuola fascista e la celebrazione della Prima Guerra mondiale in Italia. Il caso di Torino. *Educar em Revista*, 35(73), 135-160.
- Comune di Milano (1937). *Monografia della Regia Scuola speciale già comunale "Umberto di Savoia"*. Milano: Industrie Grafiche Italiane Stucchi.
- Gabrielli G., & Montino D. (2009) (a cura di). *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*. Verona: Ombre corte.
- Galfré M. (2005). *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*. Bari: Laterza.
- Marrella L. (2006). *I diari della gioventù italianissima*. Manduria: Barbieri Editore.
- McLean E.K. (2018). *Mussolini's Children: Race and Elementary Education in Fascist Italy*. Lincoln: University of Nebraska Press.
- Meda J. (2006). La politica quotidiana. L'utilizzo propagandistico del diario scolastico nella scuola fascista. *History of Education & Children's Literature*, 1, 287-313.
- Montino D. (2007). Libro, quaderno e moschetto: pedagogia della guerra nelle letture e nelle scritture scolastiche durante il regime fascista. *History of Education & Children's Literature*, 2(2), 193-216.
- Romani M.A. (2005). *La Banca dei Milanesi. Storia della Banca Popolare di Milano*. Bari: Laterza.
- Rossi Cassottana O. (2014). L'attivismo e la figura di Giuseppina Pizzigoni. Riletture critiche. *Formazione, Lavoro, Persona*, 4(10), 9-33.
- Seveso G. (2001). Piccoli eroi e grandi destini. L'educazione dei bambini e delle bambine nei quaderni dell'Italia fascista. In C. Covato & S. Ulivieri (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi* (pp. 283-298). Milano: Edizioni Unicopli.
- Seveso G., & Comerio L. (2022). The right to outdoor education at the beginning of Twentieth century: reflections and practices from the pages of a Milanese journal. *Rivista di Storia dell'Educazione*, 9(2), 13-21.
- Simone G., & Targhetta F. (2016). *Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza. Gli archivi scolastici padovani (1938-1945)*. Padova: Padova University Press.

### Fonti archivistiche

Archivio Storico Casa del Sole, Milano, b. 13, fasc. 107, [temi concorso B.P.M.] 16.10.1939.

Archivio Storico Casa del Sole, Milano, b. 13, fasc. 108, [temi concorso B.P.M.] 02.06.1939.

Archivio Storico Casa del Sole, Milano, b. 16, fasc. 138, [temi concorso B.P.M.] 27.04.1940.

Archivio Storico Casa del Sole, Milano, b. 18, fasc. 156, [temi concorso B.P.M.] 29.04.1941.

Archivio Storico Casa del Sole, Milano, Protocollo 601, Titolo 8, Classe C.